



a cura di
Bruno Figliuolo

Guardando a Venezia e oltre

**Connettività locale, mercati intermedi
e l'emporio dell' 'economia mondo'
veneziana (secoli XIII-XV)**

 **FORUM**

STORIA

PROBLEMI PERSONE DOCUMENTI

8

La collana si propone di pubblicare ricerche monografiche e studi storiografici su aspetti originali della storia europea dall'alto Medioevo ai nostri giorni e su figure influenti e significative delle vicende storiche e della riflessione critica. In essa viene inoltre posta particolare attenzione, in un quadro problematico sempre di ampie prospettive, alla realtà locale e alla pubblicazione di fonti giudicate particolarmente rare, eloquenti e rilevanti.

Direttori

Paolo Ferrari (Università di Udine)

Bruno Figliuolo (Università di Udine)

Andrea Zannini (Università di Udine)

Comitato scientifico

Laura Branciforte (Universidad Carlos III de Madrid)

Laura Casella (Università di Udine)

Patrizia Gabrielli (Università di Siena)

Nicola Labanca (Università di Siena)

Francesca Pucci Donati (Università di Bologna)

Riccardo Rao (Università di Bergamo)

Elisabetta Scarton (Università di Udine)

Giuseppe Trebbi (Università di Trieste)

Il volume è stato pubblicato con il contributo del progetto PRIN 2017 'LOC-GLOB: The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)'.

In copertina

La parte occidentale della città di Venezia e della laguna, particolare dal manoscritto *Kitāb-i bahriye* ('Libro del mare') di Piri Reis, 1525 ca. (Baltimora, The Walters Art Museum, W.658, f. 186a).

Progetto grafico di copertina

cdm associati

Stampa

Impressum, Marina di Carrara (Ms)

© **FORUM** novembre 2022
Editrice Universitaria Udinese
FARE srl con unico socio
Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-351-5 (print)

ISBN 978-88-3283-376-8 (pdf)

a cura di
Bruno Figliuolo

Guardando a Venezia e oltre

**Connettività locale, mercati intermedi
e l'emporio dell' 'economia mondo'
veneziana (secoli XIII-XV)**

Guardando a Venezia e oltre : connettività locale, mercati intermedi e l'emporio dell'economia mondo' veneziana (secoli XIII-XV) / a cura di Bruno Figliuolo - Udine : Forum, 2022.
(Storia : problemi persone documenti ; 8)
ISBN 978-88-3283-351-5 (brossura). - ISBN 978-88-3283-376-8 (pdf).

1. Commercio - Europa - Sec. 13.-15. 2. Venezia <Repubblica> - Relazioni commerciali
[con i] Paesi mediterranei [e l'] Oriente - Sec. 13.-15.
I. Figliuolo, Bruno

382.094 (WebDewey 2019) – COMMERCIO INTERNAZIONALE. Europa

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

INDICE

Bruno Figliuolo

Tra storicismo e strutturalismo: lo scambio commerciale
principio ideale eterno della storia

p. 7

Tommaso Vidal

La podesteria di Asolo nello spazio economico Trevigiano
(secoli XIII-XV)

» 29

Bruno Figliuolo

Le vene e il cuore: i porti fluviali del Friuli storico e i loro
rapporti con le economie-mondo veneziana e fiorentina

» 57

Fabrizio Pagnoni

Economie di distretto e integrazione commerciale:
Brescia fra Due e Quattrocento

» 111

Angela Orlandi

Da Bologna a Venezia, le vie dello scambio
(secoli XIV-XV)

» 137

Giulia Spallacci

I registri delle gabelle della città di Fano in epoca
malatestiana (1431-1463)

» 163

Francesco Bettarini

Zara e le reti mercantili delle città italiane tra XIV e XV secolo

» 187

Ermanno Orlando

Spalato, l'Adriatico e i Balcani. Lo spazio economico di Venezia
intra *Culphum* nel XV secolo

» 219

<i>Nicolò Villanti</i> Una fonte inedita per lo studio dei commerci adriatici nel Trecento: il registro della Dogana di Dubrovnik/Ragusa (1380-1381)	» 249
<i>Giorgio Vespignani</i> La cronachistica veneziana tra Duecento e Quattrocento e la <i>Romania</i>	» 273
<i>Elisabetta Scarton</i> Lo spazio e i tempi delle <i>nòve</i> in due inediti frammenti di cronaca volgare veneziana di inizio Quattrocento	» 289
<i>Francesca Pucci Donati</i> Il primo insediamento commerciale dei Veneziani nel Mar Nero: Soldaia fra XIII e XIV secolo	» 313
Indice dei nomi e dei luoghi a cura di <i>Tommaso Vidal</i>	» 331

LA PODESTERIA DI ASOLO NELLO SPAZIO ECONOMICO TREVIGIANO (SECOLI XIII-XV)*

Tommaso Vidal

1. Introduzione

Asolo, coi suoi borghi che si srotolano serenamente lungo le pendici della modesta collinetta su cui sorge, potrebbe dare all'osservatore di oggi un'impressione fuorviante. L'ampia piazza con la sua storica fontana, su cui si affacciano il duomo e la loggia del Comune, così come anche i prospetti delle case, in cui sopravvivono ancora alcune bifore in perfetto gotico veneziano e che dobbiamo immaginare ingentilite da coperture pittoriche di cui restano oggi pochi lacerti, trasmettono l'idea di un borgo che, se non ricco, negli ultimi secoli del Medioevo doveva essere almeno sufficientemente agiato. Dati – e carte – alla mano, la realtà sembra essere in parte diversa. Se, come vedremo, nella seconda metà del XV secolo e di pari passo all'affermarsi di una più evidente identità cittadina¹, la situazione tende lentamente al cambiamento, per buona parte della sua storia bassomedievale il territorio asolano fu soggetto a una subalternità politico-economica ai centri dominanti (Treviso prima e Venezia poi) nella quale le forze autoctone faticavano ad affermarsi ed emergere. Se si concede questa licenza, per capire Asolo e il suo territorio antecedentemente alla fase primo-moderna conviene guardare non alle serpeggianti vie della cittadina, ma volgere lo sguardo attorno, alle trentasei *ville* che tra pianura e collina ne com-

* Nel presente saggio sono utilizzate le seguenti sigle: AMA = Archivio del Museo di Asolo; ASTv = Archivio di Stato di Treviso (NPS = Notarile I serie); ASVi = Archivio di Stato di Vicenza.

¹ La formazione di un Consiglio cittadino, con limitate prerogative e sostanzialmente sostitutivo in chiave di chiusura elitaria dell'assemblea generale dei capifamiglia, venne concessa da Venezia soltanto nel 1459. Cfr. LUCIA BULIAN, *Asolo. Paesaggio, proprietà e credito nel territorio Asolano del secolo XVI*, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Edizioni Canova, Treviso 2001 (Ricerche sulle campagne trevigiane in età moderna, secoli XV e XVI, 8), p. 27.

ponevano la podesteria² e, più in alto, alla rocca che dominava fisicamente e metaforicamente il borgo di Asolo. Soprattutto quest'ultima, sorta tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo sul Monte Ricco³, è la rappresentazione plastica della soggezione della podesteria asolana tra XIII e XV secolo; un territorio di confine, incuneato tra la pianura trevigiana, l'area alpina e il Bassanese, da difendere, fortificare e amministrare. Questo contributo intende andare ad analizzare la dimensione economica del territorio asolano, indagando in particolare, nell'ottica 'inter-locale' del PRIN, i rapporti commerciali e produttivi instauratisi con le aree confinanti, l'inserimento in un sistema economico più ampio, il ruolo giocato in questi sviluppi da un lato dalle infrastrutture (viarie, commerciali, creditizie), dall'altro dalle dinamiche politico-istituzionali.

La podesteria di Asolo nel periodo qui esaminato si stendeva a cavallo dei due versanti di un modesto complesso di colline (300-400 metri s.l.m.) che tagliano in direzione sud-ovest nord-est le propaggini settentrionali della pianura trevigiana⁴. Con i suoi circa 312 km² di superficie, la podesteria asolana era tra le più estese del Trevigiano e racchiudeva i territori agricoli dell'alta pianura, il complesso collinare dove sorgeva la stessa Asolo e un'area montuosa (fino al massiccio del Grappa)⁵ priva di insediamenti umani stabili ma cruciale per lo sviluppo dell'allevamento ovino transumante (fig. 1).

Non stupisce quindi, vista la varietà e le potenzialità del territorio, che questo fosse divenuto in epoca romana un centro importante all'interno del sistema di mediazione tra la pianura sede di manifatture tessili e il pedemonte produttore di lana, sostituendo in questo ruolo, anche grazie alla via pubblica che collegava Padova e Asolo, il centro veneto di Montebelluna⁶. Tra tarda

² MARINO SANUDO, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, edizione critica e commento a cura di GIAN MARIA VARANINI, Viella, Roma 2014 (Cliopoli. Città, Storia, Identità - nuova serie, 1), p. 388.

³ Sulla rocca di Asolo si vedano *Indagini archeologiche ad Asolo. Scavi nella Rocca medioevale e nel Teatro romano*, a cura di GUIDO ROSADA, Cedam, Padova 1989 e JACOPO BONETTO, *L'area del Monte Ricco: evoluzione delle strutture insediative e di difesa dal VI/VII al XV/XVI secolo*, in *Asolo*, a cura di GUIDO ROSADA, Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno 1993 (Atlante storico delle città Italiane, 2), pp. 18-19.

⁴ Alcuni elementi della geografia del territorio sono delineati in GUIDO ROSADA, *Dalla protostoria all'incastellamento*, in *Asolo*, cit., pp. 7-14: 7 e più dettagliatamente in L. BULIAN, *Asolo* cit., pp. 3-13.

⁵ L. BULIAN, *Asolo* cit., pp. 3-4.

⁶ G. ROSADA, *Dalla protostoria* cit., p. 10. Sulla produzione laniera e il sistema di scambio pianura-pedemonte in epoca romana si veda PATRIZIA BASSO, JACOPO BONETTO, ANDREA RAFFELE GHIOTTO, *Produzione, lavorazione e commercio della lana nella Venetia romana: le testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche*, in *Wool: Products and Markets (13th-20th century)*, edited by GIOVANNI LUIGI FONTANA, GÉRARD GAYOT, CLEUP, Padova 2004, pp. 49-78. Sullo sfaldamento altomedievale del sistema si veda GIAN MARIA VARANINI, EDOARDO

Fig. 1. Mappa della podesteria di Asolo con idrografia, centri principali e confini della podesteria (rielaborazione da L. BULIAN, *Asolo* cit., p. 5).



Antichità e alto Medioevo, il temporaneo offuscarsi demografico ed economico di Padova determinò la fine di questo sistema pianura-collina e, di conseguenza, una pesante ridefinizione del popolamento nella stessa fascia collinare, con Asolo che passò tra 825-827 e 969 da sede diocesana a sottoposta a quella di Treviso⁷. A venire irrimediabilmente meno fu soprattutto il sistema viario romano, fondato nell'area sulla compresenza della Postumia, che tagliava l'Italia padana da Genova a Trieste, e della strada che collegava Padova/*Patavium* al

DEMO, *Allevamento, transumanza, lanificio: tracce dall'alto e pieno Medioevo veneto*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, atti del convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di MARIA STELLA BUSANA, PATRIZIA BASSO, Padova University Press, Padova 2021 (Antenor Quaderni, 27), pp. 269-287, in particolare pp. 271-272 con la relativa bibliografia.

⁷ G. ROSADA, *Dalla protostoria* cit., pp. 12-13, che tuttavia colloca la trasformazione in un tempo imprecisato tra il VI secolo e l'anno 969. Maggiore dettaglio nella scansione cronologica della trasformazione in SANTE BORTOLAMI, FEDERICO PIGOZZO, *Le origini di Bassano e le vicende politico istituzionali dal X secolo alla fine del Duecento*, in *Storia di Bassano del Grappa*, vol. 1, *Dalle origini al dominio veneziano*, a cura di GIAN MARIA VARANINI, Comitato per la storia di Bassano, Bassano del Grappa 2013, pp. 89-110, 123-129: 89.

pedemonte, terminante proprio ad Asolo/*Acelum*. In particolare, il noto cambiamento di paradigma nel trasporto umano e commerciale dalla via terrestre a quella ‘ibrida’ terrestre e fluviale⁸ aveva parzialmente svuotato di senso il sistema viario terrestre dell’alta pianura trevigiana e deve aver giocato un ruolo anche nel ridefinire le priorità del controllo politico (a livello locale ma anche imperiale) nell’area. Come ben hanno sottolineato recentemente Sante Bortolami e Federico Pigozzo, le trasformazioni economiche e sociali del IX secolo crearono nel pedemonte veneto un vuoto entro il quale nuovi attori seppero progressivamente intessere un dialogo inedito con il potere imperiale, ora interessato soprattutto al controllo e all’amministrazione dei canali fluviali (Brenta, Adige)⁹. Non stupisce quindi assistere allo sviluppo e all’ascesa di centri di nuova fondazione o recente sviluppo ma cruciale posizionamento strategico, come Bassano del Grappa ma anche la zona del Bellunese e Cenedese¹⁰, e a una progressiva marginalizzazione di Asolo e l’Asolano che non rappresentavano più un terminale logistico nell’intermediazione pianura-collina ma un’area più appartata, letteralmente aggirata e costeggiata dai transiti più consistenti, che insistevano ora sulle vie fluviali (Brenta e Piave) e sulle chiuse di Quero e Seravalle¹¹. Non si trattò necessariamente di una decadenza delle infrastrutture fisiche che anzi, come testimoniato dalla fondazione di Castelfranco all’intersezione tra Postumia e *Loreggia* (la vecchia strada *Patavium-Acelum*) alla fine del XII secolo¹², sembrano mantenere la loro funzionalità e integrità, quanto piut-

⁸ Roberto Sabatino Lopez definiva nel 1956 il fenomeno come una «fluvializzazione» dei trasporti durante i primi secoli del Medioevo; ROBERTO SABATINO LOPEZ, *The Evolution of Land Transport in the Middle Ages*, «Past & Present», 9 (1956), pp. 17-29: 22. Il caso veneto, da questo punto di vista, è particolarmente eclatante in virtù della sua ricca idrografia culminante nella laguna veneziana. Si vedano almeno i saggi raccolti nel volume significativamente intitolato *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, atti del convegno (Monselice, 16 dicembre 2001), a cura di DONATO GALLO, FLAVIANO ROSSETTO, Comune di Monselice - il Poligrafo, Padova 2003 (Carrubio, collana di storia e cultura veneta, 2) e GIAN MARIA VARANINI, *Appunti sul sistema stradale nel Veneto tardomedievale. Secoli XII-XV*, in *Die Welt der europäischen Straßen. Von der Antike bis die Frühe Neuzeit*, herausgegeben von THOMAS SZABÓ, Böhlau Verlag, Köln 2009, pp. 97-117, in particolare pp. 97-103.

⁹ S. BORTOLAMI, F. PIGOZZO, *Le origini* cit., pp. 89-90.

¹⁰ Su Bassano cfr. *ibidem*; per il Cenedese, dove si incanalavano parte dei percorsi diretti e provenienti dal Tirolo, DARIO CANZIAN, *Vescovi, signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel Medioevo*, Nardini, Fiesole 2000.

¹¹ La bibliografia sui percorsi alpini nelle Alpi orientali, seppure non sempre aggiornata o problematizzante, è decisamente abbondante. Per semplicità si rimanda al quadro informato e preciso che offre PHILIPPE BRAUNSTEIN, *Les Allemands à Venise (1380-1520)*, École française de Rome, Roma 2016, pp. 31-74.

¹² Su Castelfranco e la sua fondazione si veda GIAMPAOLO CAGNIN, *La nascita di Castelfranco (1195-1199): specificità di un modello*, in *Castelfranco veneto nel quadro delle nuove fon-*

tosto un più ampio processo di ridefinizione degli assetti viari che collegavano la Pianura Padana con 'l'area cerniera' delle Alpi.

Quando le fonti iniziano a farsi più eloquenti, tra XII e XIII secolo, l'area dell'Asolano presenta dunque una strutturazione economica del tutto diversa rispetto a quella che l'aveva caratterizzata nell'antichità. In particolare, come accennato, venuto meno il ruolo logistico di raccordo viario tra pianura e zona pedemontana e alpina, che aveva plasmato l'economia dell'area in età romana, cominciarono a emergere relazioni economiche più atomizzate e trasversali al pedemonte. Ne è un indicatore l'influenza del vicino centro pedemontano di Bassano, le cui misure furono brevemente in uso almeno dalla fine del XII secolo nel cuore dell'Asolano, a Borso e Fonte¹³, ma anche lo sviluppo di nuclei signorili di sfruttamento delle risorse agro-pastorali dell'area incardinati attorno ai numerosi centri castellani, che difficilmente sopravvissero al XII secolo¹⁴. Gli stessi sviluppi politici che videro il pedemonte Trevigiano prima come una delle roccaforti dell'esperienza signorile dei da Romano, non a caso però sbilanciata inizialmente verso il Brenta e Bassano¹⁵, e poi, dopo il fallimento del progetto signorile di Ezzelino III (1259), una delle piattaforme del processo di affermazione – effimera – di Treviso sul contado¹⁶, sembrano rimarcare l'assenza di protagonismo dell'area.

Anche gli indizi più interessanti, che potrebbero attestare l'esistenza di flussi commerciali di ampio respiro, sembra siano da considerare con cautela. Il ritrovamento sulla rocca di Asolo, in strati riferibili al XIII secolo, di esempla-

dazioni medievali, atti del convegno (11 dicembre 1998, Castelfranco Veneto), a cura di SANTE BORTOLAMI, GIACINTO CECHETTO, Comune di Castelfranco Veneto, Castelfranco Veneto (Treviso) 2001, pp. 17-80.

¹³ S. BORTOLAMI, F. PIGOZZO, *Le origini* cit., p. 105.

¹⁴ L. BULIAN, *Asolo* cit., pp. 16-17.

¹⁵ S. BORTOLAMI, F. PIGOZZO, *Le origini* cit., pp. 96-111. Non stupisce che uno dei fedelissimi dei da Romano nominati nella richiesta di sospensione delle ostilità dopo la cosiddetta guerra dei fiumi tra Padova e Vicenza (1142-1147) sia Walperto da Cavaso, località che farà parte della podesteria asolana. Del resto, la formazione di un solido network di famiglie castellane a supporto del proprio progetto signorile fu uno dei tratti caratterizzanti dell'esperienza di Ezzelino III; L. BULIAN, *Asolo* cit., p. 17 e la bibliografia ivi citata in nota 8. L'Asolano in questo senso non fa eccezione.

¹⁶ Sulle particolarità e i limiti del processo di «comitatanza» di Treviso si veda GIAN MARIA VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di GIORGIO CHITTOLINI, DIETMAR WILLOWEIT, il Mulino, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 37), pp. 133-233, in particolare pp. 183-189. Le linee di sviluppo politico per Asolo sono delineate in GABRIELE FARRONATO, *Da Ezzelino al Novecento*, in *Asolo*, a cura di GUIDO ROSADA, Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno 1993 (Atlante storico delle città Italiane, 2), pp. 23-26, 30-35: 23-24.

ri delle tessere cedute in garanzia di pagamento ai lavoranti dei lanifici padovani¹⁷ difficilmente può attestare la riattivazione dei collegamenti tradizionali pianura-collina dell'epoca romana e sembra piuttosto il segno di una mobilità temporanea (o addirittura stagionale) degli abitanti dell'area verso un centro manifatturiero in rapida crescita e quindi, in negativo, delle carenze economiche dell'area collinare e di un'ancora imperfetta penetrazione dei capitali e degli interessi del centro politicamente dominante, Treviso¹⁸. Fu proprio Treviso, invece, a configurarsi come riferimento principale dell'area, non solo a livello politico erigendola a *capitaniato* nel 1261¹⁹, ma anche a livello economico tramite la razionalizzazione dei sistemi di mercato e fiera e la penetrazione dei capitali cittadini.

Prima di procedere con l'analisi di questi sviluppi, che si andarono affermando inizialmente tra Due e Trecento, occorre spendere poche parole sul panorama delle fonti. Se, per quanto riguarda l'organizzazione politico-amministrativa, visto il precoce inserimento di Asolo nei quadri amministrativi del Comune di Treviso e la sua successiva erezione a podesteria sotto Venezia (1339), le fonti sono abbondanti, seppure quasi sistematicamente prodotte dai centri dominanti²⁰, per quanto concerne la vita economica dell'area la situazione è decisamente meno felice. Anzitutto, a conferma della perifericità rispetto ai circuiti commerciali principali, l'intera area della podesteria di Asolo risulta

¹⁷ Ne fa cenno senza commentare ulteriormente il ritrovamento GIOVANNI GORINI, *Le monete*, in *Indagini archeologiche ad Asolo* cit., pp. 56-60.

¹⁸ Sulla rinascita dell'arte della lana a Padova si veda SILVANA COLLODO, *La produzione tessile ne Veneto medievale*, in *Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma*, a cura di GIULIANA ERICANI, PAOLA FRATTAROLI, Banca Popolare di Verona, Verona 1993, pp. 35-56. Sul più lento sviluppo dell'arte della lana (e del tessile) a Treviso, che comunque poté diventare al massimo un centro di produzione di scala locale, si rimanda a GIAMPAOLO CAGNIN, *Produzione e commercio dei panni a Treviso nel Medioevo. Schede d'archivio*, in *I lanifici di Follina. Economia, società e lavoro tra medioevo ed età contemporanea*, a cura DIANILO GASPARINI, WALTER PANCIERA, Cierre, Sommacampagna (Verona) 2000, pp. 13-110. Per un quadro generale e di lungo periodo si vedano anche EDOARDO DEMO, *L'anima della città. L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Unicopli, Milano 2001 e IDEM, *Panni di lana per l'esportazione: i lanifici di Padova, Verona e Vicenza nel tardo medioevo*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale. Secoli XIII-XIV*, atti del convegno nazionale (Udine, 14-16 dicembre 2017), a cura di BRUNO FIGLIUOLO, Forum, Udine 2018, pp. 165-175.

¹⁹ G. FARRONATO, *Da Ezzelino* cit., p. 23.

²⁰ Non stupisce che la narrazione delle vicende cittadine tra metà Duecento e Novecento sia soprattutto di natura 'amministrativa' e urbanistica in G. FARRONATO, *Da Ezzelino* cit. Abile uso della documentazione veneziana (e non solo) per lo studio delle podesterie minori del Trevigiano è quello di FEDERICO PIGOZZO, *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007.

piuttosto evanescente all'interno della normativa statutaria trevigiana, che pure è oltremodo attenta a normare sia l'organizzazione del prelievo fiscale (mude di Treviso, Quero, dazi di Mestre), sia la complessa infrastruttura fieristica del distretto²¹. In secondo luogo, anche all'interno delle delibere del Senato veneziano, Asolo compare esclusivamente nella sua dimensione di centro a capo di una podesteria, con la relativa guarnigione e incombenze difensive. Documentazione notarile di una certa continuità, ma non per questo necessariamente ricca di informazioni, si ha solo a partire dal secondo quarto del XV secolo e si infittisce progressivamente con la seconda metà del medesimo secolo²². A questa vanno aggiunti alcuni registri di inizio Trecento, prodotti dal notaio Proscdocimo da Asolo, attivo sin dal 1314 nel centro collinare e poi, con una mirabile scalata sociale, di cui parleremo a breve, finito a rogare prima a Treviso anche presso la cancelleria comunale, a Noale presso il podestà e, infine, dal 1346 a Venezia²³. I registri di Proscdocimo, in particolare quelli relativi all'attività ad Asolo (1314) e Treviso (1318-1322), per quanto isolati, sono di grande utilità per delineare i tratti salienti dell'economia della podesteria asolana all'inizio del Trecento, così come fondamentali risultano, per la fine del Quattrocento, l'estimo cittadino condotto tra 1472 e 1478²⁴ e la petizione, più o meno contemporanea (1470) dei «mercatorum omnium villarum districtum Asyli» circa la produzione di pannilana nel pedemonte²⁵. Un panorama delle fonti da cui ricostruire dettagli sulla storia economica dell'area decisamente lacunoso, illuminato a tratti da poche vivide aperture documentarie. Sulla base di queste, seppure con attenzione a evitare ogni forma di indebita generalizzazione e teleologismo, si costruirà quindi l'analisi che segue.

2. Le radici dell'integrazione: infrastrutture creditizie e commerciali nel XIV secolo

Per comprendere quanto e in che modo la fine dell'esperienza signorile dei da Romano e l'inquadramento entro la giurisdizione del Comune di Treviso abbia giocato un ruolo chiave nel plasmare e influenzare lo sviluppo economico

²¹ Su questi aspetti si veda *infra* pp. 41-42.

²² La documentazione prodotta dai notai residenti ad Asolo è confluita in gran parte presso l'archivio notarile di Bassano, ora sezione separata dell'Archivio di Stato di Vicenza. Il più antico registro conservato è quello di Bartolomeo di Michele Bevilacqua che, in poco più di 150 fogli, copre gli anni 1405-1446; ASVi, Sezione di Bassano, Notarile, Asolo, b. 486/Bartolomeo di Michele Bevilacqua (1405-1446).

²³ La documentazione prodotta da Proscdocimo è conservata a ASTv, NPS, bb. 52-53.

²⁴ AMA, Antico regime, b. 22/1.

²⁵ L. BULIAN, *Asolo cit.*, pp. 132-137.

Tab. 1. Prospetto riassuntivo delle professioni attestate nel giuramento di fedeltà a Treviso del 1261 (dati rielaborati sulla base di G. FARRONATO, *Da Ezzelino* cit., pp. 23-24).

<i>Settore occupazionale</i>	<i>Attestazioni</i>
Alimentare	1
<i>Pistor</i>	1
Arti liberali	2
<i>Notarius</i>	2
Conceria e pelletteria	12
<i>Cerdo/caligarius</i>	6
<i>Piliparius</i>	6
Edilizia	2
<i>Murarius</i>	2
Lavorazione dei metalli	4
<i>Faber</i>	3
<i>Inferator</i>	1
Logistica e ospitalità	6
<i>Asenarius</i>	2
<i>Sellarius</i>	2
<i>Tabernarius</i>	2
Oggettistica in ceramica	1
<i>Olarius</i>	1
<i>Vaselarius</i>	
Spezieria e merceria	5
<i>Speciarius</i>	5
Tessile	1
<i>Sartor</i>	1
<i>Totale complessivo</i>	<i>34</i>

dell'area del pedemonte asolano si può guardare in prospettiva diacronica all'evoluzione del panorama professionale di Asolo. All'indomani della definitiva caduta dei da Romano, nel 1261, il Comune di Treviso riceveva infatti giuramento dagli uomini di Asolo; su 103 individui che prestarono giuramento di fedeltà all'autorità comunale, 34 furono indicati con una qualifica professionale (tab. 1).

Due sono i dati che meritano di essere evidenziati. Anzitutto, il limitatissimo numero di notai, da leggersi sia sul lato della 'domanda' come segnale di un'economia locale se non debole almeno poco strutturata, sia su quello dell'offerta' come indicatore di un'ancora scarsa mobilità sociale interna alla società asolana²⁶. In secondo luogo, la netta prevalenza degli operatori attivi all'interno del variegato mondo della conceria e della pelletteria. Dietro la formulazione di *cerdones* e *pelliparii* si celava infatti un sistema complesso che andava al di là della produzione dei prodotti finiti (calzature e pelletteria) e inglobava anche quella di semilavorati (conceria), integrandosi per così dire 'naturalmente' con l'allevamento sia ovino che, soprattutto, bovino²⁷. Un sessantennio più tardi, i dati raccolti da Gabriele Farronato da un *Quaternus focorum* e dagli atti del notaio Prosdocimo, entrambi risalenti al 1314, fanno emergere un quadro in parte mutato (tab. 2).

Il numero dei notai attivi nel centro pedemontano risulta ora notevolmente più nutrito, segno di una maggiore richiesta di rogiti ma anche, come attesta il panorama più complesso delle professioni liberali, di un profilo istituzionale più maturo, sviluppatosi in conseguenza dell'inquadramento dell'area come *capitaniato* nel distretto Trevigiano. Per quanto concerne le attività produttive, si conferma la preminenza della lavorazione delle pelli e dei pellami, e si attesta una modesta presenza di professioni legate al mondo del tessile che, tuttavia, vanno debitamente analizzate. Non ci si trova davanti (ancora) a uno sviluppo di un'industria tessile vera e propria, in grado di sfruttare e saldare in maniera coerente l'attività di allevamento ovino con la produzione di panni. A essere attestati all'inizio del Trecento sono infatti soprattutto sarti, dediti alla confezione delle vesti con pezze o ritagli prodotti altrove, con menzioni isolate di un drappiere, che svolgeva quindi funzione di raccordo e approvvigionamento probabilmente presso la piazza di Treviso, e di un tessitore.

La scarsa incidenza di professioni legate alle prime fasi di lavorazione della lana (come appunto la tessitura) può forse stupire in un contesto pedemontano

²⁶ Per avere un termine di paragone, nella vicina Bassano, più propiziamente collocata su una delle grandi vie di transito transalpino, già alla fine del XII secolo si era sviluppato un notariato autoctono, segnale che le esigenze di rogiti notarili non potevano più essere espletate da un solo notaio come all'inizio del secolo; S. BORTOLAMI, F. PIGOZZO, *Le origini* cit., p. 103.

²⁷ Interessante notare come, in altri contesti a sviluppo 'tardivo' come il Friuli patriarcale uno dei settori trainanti nelle prime fasi dello sviluppo economico e sociale fu proprio quello della lavorazione di pelli e cuoio; MICHELE ZACCHIGNA, *Lavoro sottoposto e commerci in una comunità friulana: Udine fra crisi e sviluppo (secoli XIV-XV)*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2001 (Quaderni del Dipartimento di Storia, 6) e ora anche ELISABETTA SCAR-TON, *La falce senza il grano. Produzione e commercio a Udine tra XIV e XV secolo*, in *Centri di produzione* cit., pp. 283-318.

Tab. 2. Prospetto riassuntivo delle professioni attestate nel *Quaternus focorum* del 1314 e nelle imbreviature di Prosdocimo da Asolo (dati rielaborati sulla base di G. FARRONATO, *Da Ezzelino* cit., p. 24).

<i>Settore occupazionale</i>	<i>Attestazioni</i>
Alimentare	6
<i>Becarius</i>	4
<i>Casolarius</i>	2
Arti liberali	16
<i>Iudex</i>	1
Maestro di scuola	1
<i>Notarius</i>	13
<i>Physicus</i>	1
Conceria e pelletteria	25
<i>Cerdo/caligarius</i>	18
<i>Piliparius</i>	7
Lavorazione dei metalli	3
<i>Faber</i>	3
Logistica e ospitalità	8
<i>Tabernarius</i>	8
Oggettistica in ceramica	1
<i>Vaselarius</i>	1
Spezieria e merceria	1
<i>Ypotecarius</i>	1
Tessile	13
<i>Drapator</i>	1
<i>Sartor</i>	11
<i>Texator</i>	1
<i>Totale complessivo</i>	<i>73</i>

in cui proprio sullo sfruttamento delle risorse silvo-pastorali si sostanzava una parte consistente del sistema produttivo. La rilevanza dell'allevamento ovino è attestata infatti dalle soccide registrate per il territorio asolano dal notaio Prosdocimo: tra il luglio e il novembre del 1314 gli affidamenti di ovini sono soltanto tre ma per un numero decisamente consistente di capi, pari a 220 (206

pecore e 14 tra capre e montoni)²⁸. Non sembra quindi ragionevole pensare a un allevamento ovino come fenomeno ancora marginale e immaturo. Una spiegazione pare possibile solo chiamando in causa diverse dimensioni interpretative, che travalicano in alcuni casi i limiti del territorio asolano. Anzitutto, occorre tenere presente la possibilità di imprecisione nelle titolature professionali: come vedremo analizzando l'estimo del 1472-1478, infatti, non era inusuale che individui esplicitamente qualificati come operanti nel settore della conceria e della pelletteria si impegnassero e investissero risorse e capitali nell'arte della lana, estensione quasi 'naturale' del loro innesto nell'attività di allevamento. In secondo luogo, le attività di tosatura e tessitura potevano avvenire – e avvenivano spesso – in ambito domestico, come parte integrante del *ménage* familiare. Infine, ed è forse l'elemento determinante, mancavano ancora le condizioni 'macroeconomiche' – in questo caso una richiesta di lana locale – tali da favorire una decisa specializzazione dell'area verso la produzione di semilavorati di lana (filato) per l'esportazione che, in effetti, non risulta attestata per l'inizio del Trecento. L'unico centro in cui sarebbe stato possibile 'piazzare' le lane prodotte nell'Asolano era infatti Treviso, la cui produzione laniera era ancora a quest'epoca in fase di affermazione²⁹, mentre improbabile pare un orientamento delle lane verso il più dinamico centro produttivo padovano, che si approvvigionava di materia prima a Venezia (per le lane d'importazione) o nella vicina 'dominata' Bassano, soggetta a regime fiscale di favore³⁰. Questa canalizzazione verso la pianura trevigiana dei prodotti dell'Asolano, generata *de facto* dalle mutate condizioni politiche all'indomani della signoria dei da Romano, con la nascita di un inedito confine tra l'area e il Bassanese, venne infine sancita anche *de iure* sotto la dominazione veneziana, che vietò l'esportazione di lana e filato di lana trevigiani fuori dal distretto sin dal 1354³¹.

Ma non anticipiamo troppo i tempi, torniamo ai primi del Trecento e alla fase di dominazione del Comune di Treviso sul proprio contado in formazione.

²⁸ ASTV, NPS, b. 52/Prosdocimo da Asolo (1314), ff. 9r (Giordano notaio da Asolo affida in soccida 70 ovini e 3 montoni a Rambaldo da Crespano per cinque anni), 37v (Martino *de Lavione* affida in soccida 62 pecore e 6 capre a Giovanni da Altivole), 40r (Martino *de Lavione* affida in soccida 74 pecore e 5 capre a Michele da Altivole per cinque anni). La dimensione delle greggi è leggermente superiore alla media del Trevigiano a fine XIII secolo, individuata da Giampaolo Cagnin in 50-60 capi; GIAMPAOLO CAGNIN, *Allevamento, transumanza e produzione laniera nel Trevigiano in età medievale*, in *Wool: Products and Markets* cit., pp. 79-111: 87.

²⁹ Sugli sviluppi dell'arte della lana a Treviso e nel Veneto si rimanda ai lavori citati *supra* alla nota 18.

³⁰ FRANCO SCARMONCIN, GIAN MARIA VARANINI, *Bassano nel Trecento*, in *Storia di Bassano* cit., pp. 133-171: 146-150.

³¹ G. CAGNIN, *Allevamento* cit., p. 104 e nota 80.

Come già accennato, l'Asolano, per quanto precocemente inserito all'interno della giurisdizione trevigiana, risulta apparentemente e sospettosamente 'sotto-normato' nella pur dettagliata normativa statutaria. Il fatto, in realtà, non stupisce se si guarda alla scansione cronologica degli statuti, il cui primo nucleo si andò affermando e definendo parallelamente alla prima affermazione di Treviso sul distretto, negli anni Venti del XIII secolo, in fase pre-ezzeliniana³², quando Asolo e il suo territorio non ne erano ancora parte integrante. Questo non significa, ovviamente, che almeno parte della normativa prodotta dal Comune di Treviso non entrasse in vigore e potesse far sentire i suoi effetti *ex post* o con progressivi aggiustamenti, dopo l'annessione dell'Asolano al distretto e la sua erezione a *capitaniato*. Ad esempio, una delle norme più interessanti introduceva a inizio XIII secolo l'obbligo 'istituzionale', gravante sui *rustici*, di installare piantate sui propri terreni, distinguendo quelli a nord della linea delle risorgive (più o meno coincidente con la Postumia), dove si sarebbero dovuti piantare olivi, e quelli a sud, per cui erano previsti salici³³. Sebbene, com'è ovvio risalendo alla prima metà del XIII secolo, nella norma non si faccia alcuna menzione dell'Asolano³⁴, già nella redazione caminese si estesero gli obblighi a «illi de apud montes, a Romano usque ad Plavim»³⁵. La norma non restò lettera morta e fu anzi applicata in maniera piuttosto sistematica, come dimostra la grande diffusione della piantata (anche a olivi) nell'area dei colli asolani, attestata già all'inizio del Trecento³⁶.

³² Il nucleo più antico degli statuti di Treviso (1207-1218, 1231-1233) è edito in *Gli statuti del comune di Treviso*, a cura di GIUSEPPE LIBERALI, 2 voll., Deputazione di storia patria per le Venezia, Venezia 1950-1951. Aggiunte posteriori, risalgono al 1260-1263, anni immediatamente successivi la fine del progetto ezzeliniano (e albericiano), e al 1284-1285 entro la cornice politica della signoria caminese; *Gli statuti del comune di Treviso (secc. XIII-XIV)*, a cura di BIANCA BETTO, vol. 2, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1986 (Fonti per la storia d'Italia 111).

³³ *Gli statuti del comune di Treviso*, a cura di GIUSEPPE LIBERALI, vol. 2, *Statuti degli anni 1231-1233, 1260-1263*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia 1951, p. 209 n. DLV.

³⁴ Si citano di territori del cenedese, la zona sopra Castelfranco, i territori *citra* e *ultra Plavem*; *ibidem*.

³⁵ *Gli statuti del comune di Treviso (secc. XIII-XIV)*, a cura di BIANCA BETTO, vol. 1, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1984 (Fonti per la storia d'Italia 109), p. 188 n. CCLXX.

³⁶ La quasi totalità delle transazioni fondiarie registrate da Prosdocimo da Asolo sono relative ad appezzamenti piantati a coltura promiscua, anche se non vengono menzionate mai le tipologie arboree; ASTv, NPS, bb. 52-53, *passim*. Significativo che un affitto di una pezza prativa, alberata e vidigata del luglio 1314 prevedesse all'interno del canone il pagamento della metà «pomelarum vel oley»; ASTv, NPS, b. 52/Prosdocimo da Asolo (1314), f. 2v. L'estimo del 1472-1478 conferma la diffusione pressoché totale del paesaggio della piantata nell'Asolano; AMA, Antico regime, b. 22/1, *passim*. Per un quadro di lungo perio-

Al di là di questa pur importantissima influenza tecnico-produttiva, la normativa statutaria del centro dominante sembra intervenire poco in materia economica nel pedemonte asolano. L'attenzione dedicata da Treviso alla 'riorganizzazione' dei mercati e del sistema fieristico del distretto, risalente per lo più alla fase post-ezzeliniana, toccò solo marginalmente il *capitanato* di Asolo. Le prime innovazioni e tentativi di razionalizzazione dell'infrastruttura fieristica approntati con gli interventi normativi degli anni Trenta e Sessanta da parte del Comune di Treviso mirarono infatti a semplificare, a tutto vantaggio del centro dominante, il sistema pregresso, trasferendo antiche fiere rurali, come Stabiuzzo, *Agazola* e Chiarano verso Ponte di Piave, e sopprimendo fiere e mercati nel territorio pedemontano a oriente del Piave³⁷. A venire salvati e armonizzati nel sistema ora incentrato su Treviso furono i centri dotati di un rilievo di transito di cui l'Asolano, come abbiamo già avuto modo di osservare, era ormai privo: Montebelluna, tornata nuovamente centro di scambio intermedio tra Treviso e le canalizzazioni vallive chiuse dalla dogana di Quero, e la neonata Castelfranco, raccordo obbligato col vicentino posto sulla Postumia. Unica eccezione la fiera che si teneva il primo di agosto nella valle Santa Felicità (*Sancte Flidade*), sopra Romano, esplicitamente garantita assieme a quelle di Santa Lucia di Piave (sotto Conegliano) e Castelfranco. Non si fa menzione inizialmente della fiera (15 agosto) e del mercato di Asolo, che risultano però garantiti negli statuti successivi al corposo intervento di riforma del 1313³⁸.

Come interpretare questo silenzio su Asolo e il suo territorio (con l'eccezione del caso-limite Santa Felicità di Romano) nei più antichi tentativi di riforma del sistema fieristico Trevigiano? Si tratta di una svista o leggerezza legata alla travagliata stratificazione della normativa di Treviso in età podestarile? O piuttosto ci si trova di fronte a un successivo ripensamento, connesso magari alla refrattarietà delle popolazioni dell'Asolano alla soppressione degli antichi e consuetudinari luoghi di scambio? Difficile pronunciarsi con certezza, ma entro questa pur nebulosa vicenda emergono alcuni elementi utili a chiarire il ruolo economico dell'area tra Due e Trecento.

Anzitutto, va rilevata l'attenzione del Comune di Treviso alla razionalizzazione delle infrastrutture fieristiche. Molto si è scritto sul ruolo delle fiere nello sviluppo e nell'integrazione economica³⁹ e il caso di Treviso, che cercò, paralle-

do cfr. L. BULIAN, *Asolo* cit., p. 60, che, sulla base dell'estimo del 1542 calcola un'incidenza di oltre il 75% della piantata (sia in consociazione all'arativo che all'incolto).

³⁷ *Gli statuti del comune di Treviso*, vol. 2, cit., pp. 161-162 nn. CLIII-CLIV.

³⁸ *Gli statuti del comune di Treviso (secc. XIII-XIV)*, vol. 1, cit., p. 558 n. III.

³⁹ Per brevità, per quanto riguarda un quadro generale e comparativo, si rimanda agli atti della trentaduesima Settimana di Studi dell'Istituto Datini di Prato; *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII*, atti della 'Trentaduesima Settimana di Studi' (Prato, 8-12 maggio 2000), a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Le Monnier, Firenze

lamente alla sua pur effimera e incompleta affermazione sul proprio distretto, di indirizzare lungo precise direttrici e in precisi punti di chiaro controllo cittadino (Castelfranco, Ponte di Piave) il sistema di fiere e mercati settimanali è quasi un cliché. Colpisce però lo 'svuotamento' imposto dalla città sul Sile all'area pedemontana e dell'alta pianura inclusa tra Piave e Brenta, dove era interdetta la tenuta di fiere e luoghi di mercato⁴⁰. A ben guardare, tuttavia, l'operazione doveva avere un suo preciso senso, economico e politico: da un lato mirava a enfatizzare, soprattutto con i mercati mensili di Montebelluna⁴¹ e le fiere di Santa Lucia e Ponte di Piave, la concentrazione dei flussi commerciali lungo la riva del Piave in direzione di Quero, sede di un'importante stazione doganale; dall'altro, imponendo di fatto la concentrazione degli scambi nella stessa Treviso e quindi la proiezione meridionale del distretto pedemontano, intendeva minare le basi stesse del potere signorile nell'area che, sin dai da Romano, aveva costituito uno dei principali serbatoi delle *masnade*.

Quest'ultima dimensione invita però a riflettere, e qui torniamo al territorio asolano, anche sulla dimensione assunta dal sistema di scambi e credito nel pedemonte trevigiano prima della metà del XIII secolo. Se confrontiamo l'abbondanza di fiere e luoghi di mercato nell'area compresa tra Montebelluna, Conegliano e Oderzo con la povertà di riferimenti coevi per la pedemontana (la sola fiera di Santa Felicità al confine con Bassano e quella di Asolo, attestata però solo per il XIV secolo) noteremo una strutturazione completamente diversa degli scambi. Anche alla luce dell'eccezionale importanza del fenomeno signorile e delle clientele rurali dei da Romano, sembra infatti che le popolazioni del pedemonte, ancora tra XII e XIII secolo, rispondessero alle proprie necessità di scambio e credito principalmente in relazione ai centri castellani e non ancora entro un sistema più marcatamente commercializzato. La limitazione dei mercati nell'area *citra Plavim* (riva destra del fiume), entro cui si colloca anche il provvedimento del 1263 riguardante i mercati di Vidor che devono venire «ad civitatem»⁴², va quindi letta sia come uno svuotamento delle rare sedi di mercato e fiera, sia come una mossa preventiva volta a strutturare una proiezione verso Treviso dell'economia di un'area ancora troppo ambi-

2001. Per l'area veneta si veda LUCA CLERICI, *Le rôle des foires et des marchés dans le commerce du bétail, de la laine et des draps dans la Vénétie centrale (XIII^e-XVIII^e siècle)*, in *Wool: Products and Markets* cit., pp. 1005-1034.

⁴⁰ *Gli statuti del comune di Treviso*, vol. 2, cit., pp. 161-162 nn. CLIII: «et in aliis locis aput montes ab ista parte Plavis per nostrum districtum non fiat aliquod forum».

⁴¹ *Ibidem*: «liceat hominibus Montisbellune habere et facere xii. Mercata pro anno et non plura videlicet singulis mensibus unum, quod fiat prima die dominice cuiuslibet mensis».

⁴² *Gli statuti del comune di Treviso (secc. XIII-XIV)*, vol. 2, cit., p. 42.

valente⁴³. Come si poneva dunque, per quanto ci è possibile capire, la fiera dell'Assunta di Asolo rispetto alla propria area di afferenza anzitutto amministrativa, il *capitaniato*?

Dagli atti del notaio Prosdocimo del 1314 emerge in effetti una modesta concentrazione di rogiti (7) datati al 15-16 agosto, ma va al contempo rilevato come, se si esclude una soccida di una puledra, gli atti siano tutti dei depositi di ammontare tutto sommato modesto (in media quasi 35 lire di piccoli) effettuati da Artico di Abadello da Asolo e dal socio Giovanni Bella da Braida a personaggi provenienti dalle immediate vicinanze (San Zenone, Pagnano, Fonte)⁴⁴. Anche i testimoni, convenuti ad assistere agli atti rogati *in nundinis*, provengono esclusivamente dalla stessa Asolo o da centri del circondario (Fonte, Pagnano, Castelcucco, Farra). In altri termini, le fiere di Asolo non sembra svolgessero un qualche ruolo nell'attirare gli scambi delle aree vicine (Bassanese, pedemonte bellunese, Montello), anzi non mostravano nemmeno una particolare specificità funzionale, ricalcando di fatto il mercato del credito rurale già ben strutturato e attivo in città per tutto il corso dell'anno. La labile attrattività della fiera di Asolo dovette determinarne anche la breve durata. Lo testimoniano la sua assenza nei capitolari di riscossione della *muda magna* di Treviso⁴⁵ e la mancanza di eventuali concentrazioni di rogiti in prossimità dell'Assunta nelle imbreviature quattrocentesche che, anzi, sottolineano piuttosto il ruolo delle fiere di S. Luca a Treviso come istanza di compensazione del debito rurale⁴⁶. Lo stesso Marin Sanudo, pur puntiglioso e attento nel riferire delle occasioni fieristiche e dei mercati dei centri visitati durante il suo viaggio al seguito dei *sindici* veneziani, nel caso di Asolo non parla di una vera e propria fiera ma di un'inveterata consuetudine a onorare il giorno dell'Assunta celebrando in ciascun mese il primo giorno corrispondente al giorno della settimana in cui cadeva la festa ad agosto⁴⁷.

⁴³ Non si dimentichi che misure bassanesi erano in uso all'inizio del XIII secolo anche nell'Asolano; cfr. *supra* p. 33.

⁴⁴ ASTv, NPS, b. 52/Prosdocimo da Asolo (1314), ff. 10r-11r.

⁴⁵ Già nella redazione di inizio Trecento tramandata nel codice asolano degli statuti di Treviso mancano riferimenti alla fiera di Asolo, mentre sono attestati come luoghi di fiera (*mercata*) Montebelluna, Castelfranco, Santa Felicità di Romano e viene 'reintegrata' quella di Vidor; *Gli statuti del comune di Treviso (1316-1390) secondo il codice di Asolo*, a cura di GABRIELE FARRONATO, GIOVANNI NETTO, Città di Asolo - Fondazione banca popolare di Asolo e Montebelluna - Aelum edizioni, Asolo 1988, pp. 171-179, Libro I, trattato XII, rubrica V: riferimento alle esenzioni per le fiere p. 175.

⁴⁶ Anche le scadenze delle soccide attestata dall'estimo del 1472-1478 sembrano confermare la rilevanza delle occasioni fieristiche di Treviso. Sul quadro dell'economia nel Quattrocento e sull'estimo del 1472-1478, cfr. *infra* pp. 49-54.

⁴⁷ M. SANUDO, *Itinerario* cit., pp. 388-390: «et nota, che qui è una consuetudine, che di quel

Volgiamo quindi la nostra attenzione alla dimensione del credito rurale, egemonizzata a inizio Trecento da pochi operatori e fortemente integrata, come vedremo in chiusura di questo paragrafo, alle strutture dell'economia rurale e alle transazioni fondiarie. Pur nella generale scarsità di fonti, i registri del notaio Prosdocimo permettono di entrare sufficientemente nel dettaglio di questi aspetti, anche se per un periodo tutto sommato limitato (1314-1322). Prosdocimo, infatti, non è ancora chiaro se sulla base di qualche legame personale o come notaio di punta del centro pedemontano, ebbe una carriera professionale di evidente successo. Attivo sin dal 1314 ad Asolo, sembra particolarmente legato all'operatore economico fiorentino Bindo Lazzari abitante tra Asolo, dove ha una casa e un fattore, Giovanni q. Alberto da Firenze, e Treviso⁴⁸. Per Bindo Prosdocimo roga in maniera piuttosto continuativa i contratti di prestito e viene forse aiutato dallo stesso fiorentino a inserirsi precocemente (almeno dal 1318) all'interno delle cancellerie del Comune di Treviso, dopo il trasferimento nella città sul Sile⁴⁹. Dopo gli anni trevigiani, coincidenti

zorno vien la nostra Dona di avosto, cussì ogni primo zorno di quel dì di cadaun mexe si guarda et si fa solenità».

⁴⁸ Bindo risiedeva ad Asolo sin dal 1310, come attesta un suo acquisto di un manso in Crespignaga rogato in Asolo nella sua abitazione; GIAMPAOLO CAGNIN, "Pro bono et fino amore, de iusto et vero capitali et vera sorte". Documentazione notarile e credito a Treviso (secoli XIII-XIV), in *Notaires et crédit dans l'Occident méditerranéen médiéval*, sous la direction de FRANÇOIS MENANT, ODILE REDON, École française de Rome, Roma 2004 (École française de Rome, 343), pp. 97-124: 107 nota 24. Nonostante la dimora in Asolo e gli sporadici riferimenti a lui come «abitante Asolo», nel registro di Prosdocimo, Bindo è definito già nel novembre 1314 come «da Treviso»; ASTv, NPS, b. 52/Prosdocimo da Asolo (1314), f. 42r. Che già nel luglio 1314, quando inizia il registro di imbreviature superstite di Prosdocimo, abitasse a Treviso è ipotizzabile sulla base dell'uso sistematico di agenti e fattori come Giovanni q. Alberto per la stipula dei contratti di credito.

⁴⁹ Bindo, come spesso accade per i toscani (fiorentini) trasferiti nell'Italia nord-orientale, utilizza la propria disponibilità di capitali per inserirsi all'interno delle geometrie del potere. Nel caso di città come Treviso, 'calamite' ancora per il primo Trecento della mobilità filo-ghibellina, anche l'aderenza al partito imperiale può giocare un ruolo chiave inserimento dei toscani migranti all'interno della politica cittadina (e intercittadina). Entrambi i canali potrebbero essere stati adottati da Bindo, come sembra attestare la presenza del signore di Treviso Enrico II di Gorizia alle nozze de figlio; GIAN MARIA VARANINI, *Enrico II e i comuni di Treviso e Padova (1319-1323 c.)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di SILVANO CAVAZZA, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Gorizia) 2004 (Storia goriziana e regionale, 4), pp. 251-280: 271. Sul fenomeno dell'emigrazione fiorentina si veda l'ottimo quadro delineato per il Friuli patriarcale in *I Toscani nel Patriarcato di Aquileia in età Medioevale*, atti del convegno (Udine, 19-21 giugno 2008), a cura di BRUNO FIGLIUOLO, GIULIANO PINTO, Selekt, Udine 2010; per il caso di Treviso GIAMPAOLO CAGNIN, *Cittadini e forestieri a Treviso nel Medioevo, secoli XIII-XIV*, Cierre, Sommacampagna (Verona) 2004. Sulla particolarità della mobilità ghibellina è ottimo il quadro tracciato per il caso veronese da GIAN MARIA VARANINI, *Tra Firenze e Verona.*

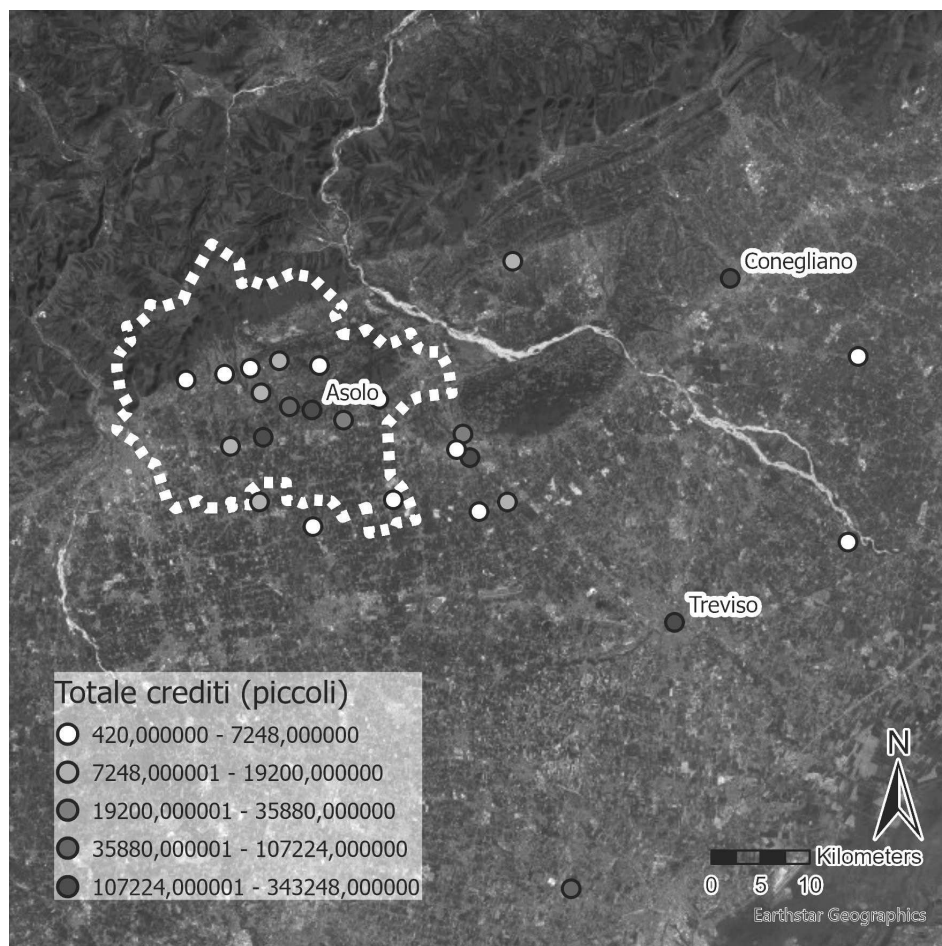
più o meno con la signoria di Enrico II di Gorizia, Prosdocimo risulta attivo sempre con ruoli cancellereschi a Noale, per poi compiere, nel 1346, il definitivo trasferimento a Venezia.

Prima di proseguire ulteriormente occorre riflettere brevemente sulla tipologia di fonte utilizzata o, per meglio dire, sul grado di rappresentatività della stessa in relazione alla domanda di ricerca di questo contributo (il ruolo di Asolo e dell'Asolano nell'economia locale). A suggerire una sana cautela è anzitutto la distribuzione annuale dei contratti di credito prodotti da Prosdocimo per Bindo durante l'attività trevisana. Tra 1318 e 1322 Prosdocimo rogò per il solo Bindo 80 carte di mutuo che, tuttavia, sono distribuite in maniera piuttosto diseguale: 4 per il 1318, una soltanto per il 1320, 31 nel 1321 e ben 44 nel 1322. In assenza di uno studio sistematico del notarile di Treviso, sinora utilizzato in maniera piuttosto saltuaria o 'mirata' nella produzione storiografica per questa altezza cronologica, diventa difficile stabilire se la diseguale distribuzione dell'attività di Bindo sia un riflesso dell'attività professionale di Prosdocimo, che concentrava forse la propria attività attorno alla comunità mobile degli asolani a Treviso, di una particolare congiuntura negativa o, piuttosto, di un momentaneo alleggerimento volontario dell'attività da parte di Bindo. Alcuni elementi interni alla produzione di Prosdocimo permettono tuttavia di avanzare alcune considerazioni. Anzitutto, alla luce di alcuni *dossier* di crediti di Paolo *de Todeschinis* e Bonifacino q. Namfosio da Fossalta⁵⁰, non sembra esistesse un solo punto di riferimento notarile per l'attività creditizia rivolta agli abitanti dell'Asolano, risultando attestati svariati notai attivi nei rogiti per creditori trevigiani nella fascia collinare compresa tra Brenta e Piave; in secondo luogo, la distribuzione degli atti sembra ricalcare l'attività generale di Prosdocimo, piuttosto esile per il 1318-1320, quando era impegnato presso il Comune, come sembra possibile dedurre dagli atti rogati spesso tra la piazza e il palazzo del Comune, e più consistente per il 1321-1322; infine, la distribuzione spaziale dell'attività di Bindo coincide grossomodo, pur con alcune variazioni di cui si darà conto, con quella di altri operatori, anche di portata diversa (Paolo *de Todeschinis*, Bonifacino da Fossalta). I dati desunti dai registri di Prosdocimo possono quindi essere, seppur con cautela, assunti come indicativi delle strutture economiche che raccordavano Treviso e Asolano.

La famiglia da Lisca nel Tre e Quattrocento, in *Domus illorum de Lischa. Una famiglia e un palazzo del Rinascimento a Verona*, a cura di STEFANO LODI, Neri Pozza editore, Vicenza 2002, pp. 15-42.

⁵⁰ Si tratta dell'inventario di Paolo *Todeschino*, prodotto da Prosdocimo il 9 maggio 1318 (ASTv, NPS, b. 53/Prosdocimo da Asolo (1318-1322), ff. 6v-9v) e di una donazione fatta nel 1322 da Bonifacino q. *dominus* Namfosio da Fossalta al genero Bindo Lazzari di 34 crediti risalenti agli anni 1317-1318 (ASTv, NPS, b. 53/Prosdocimo da Asolo (1318-1322), ff. 125r-126r).

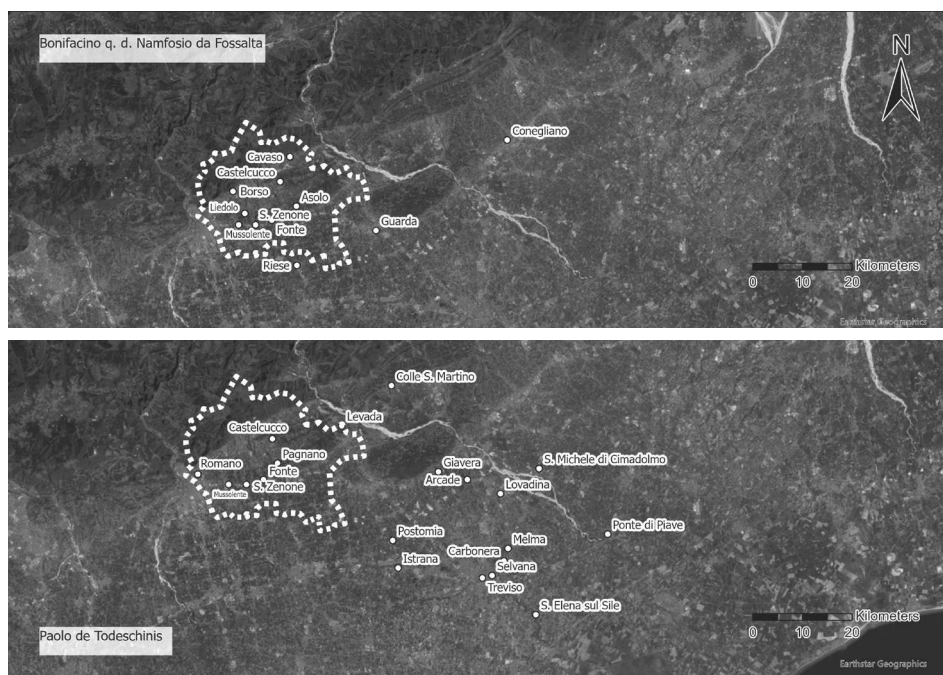
Fig. 2. Mappatura dei crediti erogati da Bindo Lazzari (1314-1322): in evidenza il confine della futura podesteria di Asolo (dati da ASTv, NPS, bb. 52-53).



Ma torniamo a Bindo e alla sua attività creditizia. In soli cinque mesi del 1314 (luglio-novembre) Bindo, dalla sua casa-stazione in Asolo, erogò prestiti per un totale di quasi 772 lire di piccoli a 'cordate' di debitori provenienti dall'intero territorio del *capitaniato* di Asolo ma anche, in due casi, da Treviso e Conegliano⁵¹. Questa attività di prestito al minuto – in media poco meno di 19 lire – è indubbiamente una frazione delle attività di Bindo, che spaziavano sull'intero territorio Trevigiano, come testimoniato dai successivi registri di

⁵¹ I dati sono tratti da ASTv, NPS, b. 52/Prosdocimo da Asolo (1314).

Fig. 3. Confronto tra l'attività creditizia di Bonifacino q. d. Namfosio da Fossalta, anni 1317-1318, e quella di Paolo *de Todeschinis*, ante 1318 (dati da ASTv, NPS, b. 53/ Prosdocimo da Asolo [1318-1322], ff. 6v-9v, 125r-126r).



Prosdocimo, prodotti dopo il trasferimento a Treviso⁵². Per il periodo 1318-1322, infatti, aumentano considerevolmente sia il totale prestato (6.589,5 lire di piccoli, media annua di circa 1647 lire)⁵³, sia l'ampiezza dell'area di attività del fiorentino, che ora interessa in misura consistente anche i territori limitrofi all'Asolano, come Montebelluna (fig. 2), una dimensione geografica sostanzialmente analoga a quella dell'attività di altri operatori omologhi residenti a Treviso come il genero di Bindo, Bonifacino da Fossalta e il più modesto Paolo *de Todeschinis* (fig. 3).

Quello che colpisce non è tanto, o soltanto, la pura quantità di piccolo credito con cui il fiorentino irrorava la pedemontana, ma la chiara proiezione di quest'ultima verso il centro di Treviso, visto ormai a inizio Trecento come mercato di riferimento, non solo per il denaro. All'interno dei crediti di Bindo, infatti, un ruolo rilevante è svolto dalla vendita di piccole quantità di cereali

⁵² ASTv, NPS, b. 53/Prosdocimo da Asolo (1318-1322).

⁵³ Si va da un minimo di 40 lire nel 1320 a un massimo di circa 3.219 lire nel 1322.

(frumento, miglio, *bladum* generico) e vino, spesso agli stessi abitanti delle zone di produzione (Asolano e Montebellunese), secondo un modello di organizzazione commerciale tipico dei fiorentini attivi in aree di produzione prevalentemente agricola⁵⁴. In termini monetari il commercio di derrate, anzi, rappresentò nel biennio 1321-1322 il grosso dell'attività di Bindo, ammontando a 3.622 lire di piccoli, pari al 59,14% del volume totale dei crediti del fiorentino. Si vanno chiarendo dunque la dipendenza e la proiezione su Treviso dell'area asolana, già accennata in sede di introduzione. Nonostante il territorio dei colli si configurasse come area produttiva agricola e godesse di un'estensione territoriale rilevante⁵⁵, una serie di fattori aveva limitato uno sviluppo autonomo e ne aveva precocemente determinato la dipendenza dal centro dominante di Treviso.

In primo luogo, gli sviluppi signorili avevano contribuito alla formazione di un panorama fondiario estremamente parcellizzato e diffuso, simile in questo a quello bassanese⁵⁶, che rendeva difficile l'affermazione di forze economiche e produttive locali. La terra, oltre che base di sostentamento manteneva soprattutto un ruolo di fondamentale riserva di valore, mobilitabile in tempi rapidi proprio in virtù dell'elevato livello di frammentazione delle parcelle stesse⁵⁷. Nel contempo, gli sviluppi politici della seconda metà del XIII secolo avevano interrotto bruscamente un'incipiente integrazione trasversale tra le aree pedemontane dell'Asolano e del Bassanese e, con il tentativo di affermazione di Treviso sul proprio contado in formazione, il panorama delle fiere e dei mercati nel pedemonte era stato semplificato e bloccato sul nascere. Questa prima serie di fattori (scarsa concentrazione fondiaria, rottura di sistemi di scambio tradizionali, concentrazione forzata degli scambi in specifiche sedi) potrebbe aver causato un'atrofia dell'economia monetaria nell'area, che faticava a creare

⁵⁴ Si veda il vicino caso friulano studiato da BRUNO FIGLIUOLO, *Cividale de Friuli nel Due e Trecento: la vita economica e le presenze forestiere*, in IDEM, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Forum, Udine 2020 (Storia. Problemi, persone, documenti, 3), pp. 261-332 e MAURIZIO COVACICH, *Il ruolo economico dei toscani nel Patriarcato di Aquileia: i de Bombenis nel XIV secolo*, «Archivio Storico Italiano», 166 (2008), pp. 215-252.

⁵⁵ In altri termini non sembra applicabile all'Asolano il modello di sviluppo economico della vicina Bassano, il cui contado modesto era dedicato soprattutto a una produzione vinicola specializzata e dipendeva quasi totalmente dalle importazioni per il proprio fabbisogno cerealicolo; cfr. F. SCARMONCIN, G.M. VARANINI, *Bassano cit.*, pp. 146-150.

⁵⁶ *Ivi*, p. 146.

⁵⁷ Sui ruoli della terra entro il complesso mercato fondiario di antico regime si veda il quadro tracciato da LAURENT FELLER, *Quelques problèmes liés à l'étude du marché de la terre durant le Moyen Âge*, in *Il mercato della terra secc. XIII-XVIII*, a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, atti della 'Trentacinquesima Settimana di studi' (Prato, 5-9 maggio 2003), Le Monnier, Firenze 2004, pp. 21-45.

un meccanismo di commercializzazione della propria produzione agricola, come testimoniato dalla rapida perdita di rilievo delle fiere di Asolo. Le necessità commerciali e creditizie trovavano quindi soluzione negli operatori residenti a Treviso che, a propria volta, sfruttavano la situazione a proprio vantaggio, approfondendo la penetrazione fondiaria nell'alta pianura e nella collina tra Brenta e Piave. Un meccanismo in cui le dimensioni politica ed economica, come del resto è normale, erano profondamente interconnesse e si alimentavano vicendevolmente, aveva quindi contribuito a svuotare l'area e i suoi operatori di protagonismo, legandola a doppio filo al mercato di Treviso, che ne era diventato sia una destinazione per le limitate esportazioni, sia un riferimento per l'importazione di derrate, prodotti finiti e per l'approvvigionamento creditizio. Quando è possibile seguire nuovamente le vicende economiche dell'Asolano, nel pieno Quattrocento, la situazione è decisamente cambiata.

3. Verso l'industria rurale: il XV secolo

La documentazione utile a ricostruire l'economia di Asolo e della sua podesteria per il Trecento veneziano – Asolo con tutto il Trevigiano passò sotto il controllo della Serenissima nel 1339 – è del tutto esigua, per non dire inesistente. Come già accennato, il notarile 'riparte' solo con il Quattrocento, e la produzione della Dominante, Venezia, assume per quest'epoca una colorazione più politica che economica, dimensione quest'ultima tendenzialmente più sollecitata da centri più dinamici come Conegliano, Serravalle o la stessa Treviso. Risulta quindi difficile seguire il filo del cambiamento e si ha piuttosto la sensazione di ritrovarsi, ormai nel XV secolo inoltrato, di fronte al fatto compiuto. Si avrà modo di tornare, in sede di conclusione, su una possibile ipotesi interpretativa e conviene quindi per ora delineare quale sia effettivamente il quadro dell'economia commerciale e produttiva della podesteria di Asolo nel XV secolo.

Posto che la documentazione notarile (salvo alcuni pur interessanti atti relativi al commercio della lana) riguarda per la maggior parte le piccole e grandi transazioni fondiarie che abbiamo visto essere state sin dal Trecento una delle forme che la circolazione monetaria aveva assunto nell'area, un documento di eccezionale rilevanza per comprendere l'organizzazione economica della podesteria di Asolo è l'estimo, prodotto in due 'tornate' nel 1472 e nel 1478⁵⁸. Senza

⁵⁸ A riguardo si veda *Gli estimi della podesteria di Treviso*, a cura di FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, ERMANNO ORLANDO, Ministero per i Beni e le Attività culturali-Direzione generale per gli Archivi, Roma 2006 e in particolare il contributo di ERMANNO ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo. Fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia*, in *Gli estimi cit.*, pp. 43-76.

entrare troppo nel dettaglio dei dati prosopografici e professionali desumibili dall'estimo, che, a fronte dei 182 fuochi e 934 individui riportati⁵⁹, rischierebbero di divenire tanto morbosi quanto poco utili all'economia del discorso, concentriamo la nostra attenzione su alcune 'spie' utili a comprendere l'organizzazione economica del centro. A venire considerate e analizzate saranno infatti due principali categorie di dati: i capitali e le merci dichiarate come investite in attività commerciali e produttive; la proprietà di greggi e animali affidati in soccida.

Partiamo anzitutto dagli investimenti in attività commerciali e produttive, particolarmente utili per comprendere le tipologie preferenziali di attività e la loro distribuzione quantitativa, sia per numero di aziende attive, sia per capitali investiti. I dati raccolti, elaborati includendo i capitali investiti in una data «arte», i crediti di bottega e le merci, tutti aspetti – seppur talvolta distintamente – computati nell'estimo, ed escludendo le soccide, considerate a parte, confermano il quadro già in parte delineato per l'inizio del Trecento, caratterizzato dall'importanza dell'integrazione tra attività di allevamento e produzione. A cambiare, tuttavia, sono la scala delle attività, la presenza di operazioni di intermediazione commerciale più chiaramente definita e la ben più misurabile importanza della produzione tessile laniera (tab. 3).

Se lasciamo per il momento da parte il settore del commercio, entro il quale si è inclusa ogni menzione di capitali, merci e crediti non specificamente indirizzata su particolari attività, a guidare l'economia cittadina è ora, allo scendere del XV secolo, il settore tessile. Nelle sue varie forme, accorpando quindi la produzione laniera, la tintoria e la confezione degli abiti, il settore rappresentava da solo 20 delle 51 aziende attive in città, totale che sale a 25 se vi si includono, come del resto sarebbe naturale fare, le cinque aziende che lavoravano in esplicita consociazione lana e cuoio. Se dal numero di aziende si passa a considerare il tenore dei capitali investiti, la produzione tessile laniera calamitava 33.785 lire di piccoli, pari al 67,85% del totale, rendendo ancora più evidente l'importanza di questa produzione per il piccolo centro collinare, oltre che per il comprensorio. Va detto che questo stato di cose non fu raggiunto senza colpo ferire e anzi, la produzione laniera del pedemonte veneto e, a quanto pare, in particolare dell'Asolano dovette scontrarsi duramente e a lungo con i tentativi monopolistici del lanificio trevisano⁶⁰. Lucia Bulian ha identificato nella ripresa demografica del Quattrocento veneto un momento di rottura

⁵⁹ L'estimo inoltre segnala in maniera sistematica l'occupazione non solo del capofamiglia, ma anche delle bocche a carico, fornendo un ulteriore – raro – livello di dettaglio alla ricognizione. Un'analisi, soltanto demografica, dell'estimo in ROLANDO DONDARINI, *L'Estimo del 1472: analisi demografica*, in *Asolo cit.*, p. 27.

⁶⁰ Sul tessile a Treviso e nel contesto del Veneto si rimanda ai lavori elencati a nota 16.

Tab. 3. Prospetto riassuntivo degli investimenti commerciali e produttivi nell'estimo di Asolo del 1472-1478 (dati da AMA, *Antico regime*, b. 22/1).

<i>Settore</i>	<i>N. aziende</i>	<i>Totale investito (lire di piccoli)*</i>	<i>Media investimento (lire di piccoli decimalizzate)</i>
Barberia	1	400	400
Calzoleria/concia	6	3.700	616,67
Calzoleria e lana	5	9.699	1.939,80
Commercio [#]	11	17.509	1.591,72
Facchinaggio	1	200	200
Lana	17	15.126	889,76
Macelleria	1	410	410
Pelletteria	5	1.300	260
Sartoria	1	100	100
Tintoria	2	1.050	525
Vaselleria	1	300	300
<i>Totale</i>	<i>51</i>	<i>49.794</i>	<i>976,35</i>

* = capitale + crediti + merci e materia prima; # = settori vari o non specifici (inclusa spezieria).

dell'organizzazione monopolistica trevisana, costretta dall'abbondanza di manodopera, soprattutto in ambito rurale, ad accettare il decentramento della produzione che, dal 1454, con intervento del doge Francesco Foscari sugli statuti dell'arte della lana di Treviso, poteva essere svolta ovunque, purché i panni venissero bollati in città⁶¹. Va detto che non fu forse la sola disponibilità di manodopera a incoraggiare la 'liberalizzazione' della produzione rurale ma anche da un lato la ratifica e l'inquadramento (a fini fiscali) della diffusa produzione domestica e dall'altro l'incipiente interesse degli stessi imprenditori veneziani per l'industria laniera. Proprio negli anni di questa riforma statutaria, infatti, troviamo attivi nell'Asolano grossi operatori veneziani impegnati in un ampio ventaglio di attività. È il caso del nobile Lorenzo Loredan che affidava in soccida, nel 1456, 50 pecore con agnelli a ser Andrea da Caselle⁶² o, soprattutto, del nobile Cristoforo q. Paolo *de Rubeis*. Egli, definito *de Veneciis* ma in possesso anche di immobili e sedi ad Asolo⁶³, era impegnato attivamente nel

⁶¹ L. BULIAN, *Asolo* cit., pp. 134-135.

⁶² ASVi, Sezione di Bassano, Notarile, Asolo, b. 536/Antonio Compagnoni (1456-1457), ff. 13v-14r.

⁶³ Il 3 aprile 1456 Cristoforo permutava con la famiglia di Nicolò *Magnus* cerdone da

commercio della lana, che comprava a baratto con bovini o in compensazione con altri crediti al momento della tosatura e rivendeva nello stesso territorio di Asolo, dove importava anche la pregiata lana di S. Matteo⁶⁴. L'esistenza di questi flussi di esportazione, importazione – e re-importazione – di lane, anche non locali, attestano da un lato la già affermata posizione del lanificio nel pedemonte, dall'altro il ruolo svolto dall'interferenza veneziana, in grado di rivendere nel distretto le stesse lane di produzione locale.

Il colpo di grazia al monopolio dell'arte della lana di Treviso sulla produzione dei panni venne nel 1470, quando un gruppo di *mercatores* del distretto di Asolo e dei Quartieri di *citra* e *ultra Plavem*, rappresentato non a caso da Cavasino da Cavaso (nell'Asolano), chiese e ottenne dalla Dominante che i panni si potessero bollare non soltanto a Treviso ma anche in alcune particolari località del contado, Mussolente, Castelcucco, Cavaso e Vidor che, con l'esclusione dell'ultima, si trovavano nella podesteria di Asolo⁶⁵. Anche in questo caso si ha l'impressione che Venezia andasse a normare e inquadrare una situazione di fatto già dilagante, e non potrebbe essere altrimenti se si prendono in considerazione gli ingenti capitali che si trovano investiti nell'arte della lana ad Asolo o le costose infrastrutture produttive attestate nell'Asolano già nel 1472⁶⁶, appena due anni dopo la trionfale petizione dei mercanti distrettuali. In ogni caso, l'apertura della produzione di pannilana nel pedemonte e, soprattutto, l'introduzione di un sistema fiscale (la bollatura) decentrato, che evitava il passaggio obbligato su Treviso, ebbe conseguenze rilevanti sul lungo periodo, inaugurando di fatto una stagione di crescita e specializzazione del settore, che arrivò a produrre nel XVII secolo almeno 28.000-30.000 panni all'anno⁶⁷.

Tornando all'estimo e, nello specifico, agli investimenti di capitali in attività produttive, ci sono ancora due dettagli che meritano di essere sottolineati. Anzitutto la tendenza piuttosto marcata alla specializzazione. In un contesto come

Asolo la propria casa murata in contrada borgo *novello* di Asolo ottenendo in cambio una casa con poggiolo in contrada *de la Bot*; *ivi*, ff. 20v-23r.

⁶⁴ *Ivi*, ff. 51r, 56v, 57v, 65rv. Sulla lana di S. Matteo e il suo commercio nel medioevo cfr. JOSÉ BORDES GARCÍA, MARIA ELISA SOLDANI, *Il commercio della lana di 'San Mateo' nella Toscana del Quattrocento: le dogane di Pisa*, «Archivio Storico Italiano», 165, 4 (2007), pp. 635-664.

⁶⁵ L. BULIAN, *Asolo cit.*, pp. 135-136.

⁶⁶ A Mussolente, località di bollatura dei panni dopo il 1470, i Calvi da Asolo, famiglia di speziali e merciai, stando all'estimo del 1472 possedevano un impianto di follatura dei panni stimato 1275 lire; AMA, Antico regime, b. 22/1, ff. 91r-92v.

⁶⁷ L. BULIAN, *Asolo cit.*, p. 141. Sugli sviluppi di età moderna si veda anche WALTER PANCIERA, *L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Fondazione Benetton studi e ricerche - Canova, Treviso 1996 e IDEM, *Qualità e costi di produzione nei lanifici veneti (secoli XVI-XVIII)*, in *Wool: Products and Markets cit.*, pp. 419-446.

quello dell'Italia nord-orientale dove sembra prevalere a lungo un modello di associazione commerciale 'policentrico', imperniato sull'investimento da parte degli operatori di calibro maggiore in diversi settori produttivi spesso in contemporanea⁶⁸, ad Asolo e nell'Asolano il fenomeno più comune è quello dell'investimento diretto nella produzione della propria bottega, spesso in consociazione con membri del medesimo ménage familiare. Ciò non significa, e questo ci porta direttamente al secondo punto meritevole di approfondimento, che il fenomeno fosse del tutto mancante⁶⁹ o che non esistessero grossi operatori capaci di agire trasversalmente ai settori produttivi. Le 11 attività qui categorizzate come 'commercio', se si escludono una spezieria e alcune (poche) prive di specificazione, sono indicative dell'esistenza, per quanto marginale, di questo fenomeno, così come la media degli investimenti (quasi 1.592 lire per attività) è indicativa dell'alto profilo degli operatori di questo settore. Volgendo lo sguardo a questi grandi operatori, inoltre, si nota un altro fenomeno degno di nota, la tendenza alla consociazione tra commercio e allevamento, dimensione quest'ultima che aveva preso decisamente piede nell'Asolano, come attestano gli 8.762 capi ovini censiti dall'estimo⁷⁰. Lo si nota, per citare uno degli esempi più significativi, nel caso di un operatore forestiero 'naturalizzato', il triestino ser Giovanni⁷¹. Questi, sessantenne, era responsabile per ben 21 bocche, tra cui i figli, impegnati nelle attività di famiglia (Giovanni Antonio, oste di 35 anni; Bartolomeo, speziale di 32 anni), e altri giovani di cui non è chiaro il grado di parentela, parimenti impegnati nelle botteghe di Giovanni (Matteo, speziale di 26 anni) o avviati ad altre attività (Paolo, «impara calegaria», di 17 anni). All'epoca dell'estimo del 1472 Giovanni possedeva un gregge ovino già piuttosto nutrito (153 capi), affidato in soccida sia dentro (28 capi), sia, soprattutto,

⁶⁸ Si veda la recente messa a punto raccolta, a partire dal caso friulano, in TOMMASO VIDAL, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Forum, Udine 2021 (Storia. Problemi, persone, documenti, 7), pp. 79-86 e 151-157.

⁶⁹ Si registrano, stimate nella forma di debito e quindi con valore d'estimo pari a 0 lire di piccoli, alcuni conferimenti di capitali da parte di individui esterni ad Asolo. Ad esempio, ser Zanin Basto dichiarò di aver ricevuto «in guadagno e perzedà» da ser Filippo Maraviglia da Treviso 200 ducati, messi in bottega (AMA, Antico regime, b. 22/1, ff. 103rv), mentre il calzolaio Adam q. Martino, che pure ha investito per proprio conto 5 ducati in «arte di calzolaria», risulta anche essere socio agente di una compagnia bilaterale con il veneziano ser Alvise Moro, tintore in Cannaregio, che gli aveva conferito «in guadagno» 100 lire di piccoli, che avrebbero dovuto fruttare 10 lire annue di rendita commerciale (*ivi*, f. 144r).

⁷⁰ L. BULLAN, *Asolo* cit., p. 29. Sull'allevamento nel pedemonte Trevigiano si vedano anche G. CAGNIN, *Allevamento* cit. e per la prima età moderna DANILO GASPARINI, *Pecore di montagna... poste di pianura: allevamento ovino e agricoltura nelle terre trevigiane in età moderna*, in *Montagna e pianura. Scambi e interazione nell'area padana in età moderna*, a cura di ANDREA GARDI, MICHAEL KNAPTON, FLAVIO RURALE, Forum, Udine 2001, pp. 19-37.

⁷¹ AMA, Antico regime, b. 22/1, ff. 7v-8v, 12r.

fuori dal distretto (35 capi non specificati, 30 sotto Treviso, 60 nel Bassanese), ma il vero cuore della sua attività erano le tre botteghe, due ad Asolo e una a Cornuda, doveva esercitava spezieria, merceria e calzoleria e dove, tra capitale e debiti aveva investito 3.200 lire di piccoli. L'attività di Giovanni, come accadeva tipicamente nell'ambito della spezieria⁷², doveva essere soprattutto incentrata sull'acquisto di beni all'ingrosso e la rivendita al minuto, in altri termini, sull'intermediazione commerciale che riguardava, oltre alle voci più consuete della farmacopea, spezieria e merceria anche il tessile (aveva in bottega 35 pezze di bianchetta) e la lana prodotta dalle sue greggi (150 libbre di lana *montexe succida*). Proprio questo settore deve essere stato particolarmente redditizio se, entro il ricalcolo dell'estimo del 1478, Giovanni aveva affidato in soccida altri 374 ovini. Ancora più eclatante, però, è il caso dei fratelli Endrighetto e Giampiero⁷³, calzolai, che oltre alle 2.000 lire investite in «arte de la calegaria e lana»⁷⁴, possedevano un enorme patrimonio zootecnico, composto di 971 ovini, affidati interamente nel distretto di Asolo⁷⁵ e 27 bovini. Anche nel caso di Endrighetto e Giampiero l'investimento nell'allevamento doveva aver fornito ritorni sicuri ed entro il 1478 i due avevano acquistato o rinnovato le soccide per altri 576 capi ovini.

Ormai allo scadere del XV secolo, dunque, il distretto di Asolo si era parzialmente emancipato dalla forte proiezione su Treviso che, si è visto, aveva caratterizzato il primo secolo della dominazione trevisana sull'area, mostrando anche alcuni segni di integrazione interregionale, sulla cui continuità e profondità, visto lo stato delle fonti, risulta però difficile pronunciarsi in maniera definitiva⁷⁶. Quali furono, per concludere, le cause di questa divergenza dallo

⁷² Sulla tendenza 'generalista' dell'attività degli speziali si veda il quadro tratteggiato in IVANA AIT, *Tra scienza e mercato. Gli speziali a Roma nel tardo Medioevo*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1996, pp. 81-94.

⁷³ AMA, Antico regime, b. 22/1, ff. 50r-54r.

⁷⁴ A queste vanno aggiunte 248 lire per lana dalle loro pecore, 620 lire per 20 pezze prodotte con la stessa lana e altre 543 lire tra crediti e derrate (vino e grano) destinate alla vendita; *ivi*, f. 53v.

⁷⁵ L'area è quella montana delle località di Castelcucco, Monfumo, Borso del Grappa, Semonzo.

⁷⁶ Si veda ad esempio il trasferimento in soccida di greggi ovine nel Bassanese da parte di Giovanni da Trieste (cfr. qui sopra) o ancora il debito dei fratelli ser Michele e maestro Francesco da Cesana verso ser *Toni* da Amaro in Friuli per 62 lire di ferramenta, prodotto di esportazione tipico del pedemonte friulano (AMA, Antico regime, b. 22/1, ff. 99r-102v). In realtà quest'ultimo caso, per quanto interessante, è anche decisamente problematico dal momento che le lavorazioni di ferro friulane potevano essere commercializzate secondo un'ampia varietà di circuiti che comprendevano la stessa Treviso, dove in effetti negli anni Settanta del Quattrocento era attivo un *Tonin* da Amaro, mercante di tele; MATTHIEU SCHERMAN, *Familles et travail à Trévis à la fin du Moyen Âge (vers 1434-vers 1509)*, École

sviluppo delineatosi tra XIII e XIV secolo? Posto che, come già sottolineato, la scarsità e la discontinuità delle fonti non permettono di seguire il processo nella sua interezza e mettono lo storico davanti al fatto compiuto, è comunque possibile avanzare almeno qualche ipotesi, basata sulle tendenze sinora individuate per la Terraferma veneta. Il passaggio del Trevigiano a Venezia nel 1339, all'indomani della guerra contro i della Scala, determinò per Asolo e il suo distretto l'inquadramento entro un nuovo assetto politico e territoriale. L'erezione a podesteria, dipendente solo a livello amministrativo dal vecchio centro dominante di Treviso, e a livello politico da Venezia⁷⁷, significò per Asolo e il suo distretto la fine del legame 'costretto' con Treviso e un'occasione per avviare nuove dinamiche politiche ed economiche. Pur nel naufragio della documentazione, sembra che proprio su Venezia potessero iniziare a gravitare le componenti più dinamiche della società pedemontana, come quell'Endrighetto q. ser Giovanni notaio da Asolo che, nel 1346, sotto le volte delle drapperie di Rialto conferiva i propri crediti nell'Asolano a Bonaccorsio q. d. Meliore *de Canestro* da Treviso come compensazione per i capitali che quest'ultimo aveva investito assieme a Endrighetto in una società «vini et taberne»⁷⁸, o lo stesso notaio Prosdocimo da Asolo, protagonista di una mobilità professionale culminata proprio nel centro lagunare. In ogni caso il passaggio alla dominazione veneziana sul Trevigiano, interrotta solo brevemente tra 1381 e 1388, fu gravido di conseguenze anche a livello economico, specialmente per i centri minori. Se il Comune di Treviso, soprattutto durante le prime fasi della sua affermazione, aveva cercato espressamente di affermare il proprio controllo sul contado⁷⁹, indirizzandone in maniera marcata, come si è visto, anche le infrastrutture commerciali e fiscali, Venezia dimostrò uno scarso interesse nell'armonizzare fiscalità e infrastrutture nel proprio dominio, concentrandosi piuttosto, in un'ottica ancora municipalistica, nel tutelare i propri monopoli e la sicurezza di traffici transalpini o, al massimo, a utilizzare dazi e pressione fiscale in chiave politica, come strumenti di pressione. Questa caratteristica specifica dell'esperienza del governo veneziano sulla Terraferma, che rimarrà sostanzialmente immutata per il XV secolo⁸⁰, rappresentò come si diceva un'occasione per i

française de Rome, Roma 2013 (Bibliothèque des École françaises d'Athènes et de Rome, 358), p. 451.

⁷⁷ Sulle caratteristiche del passaggio del Trevigiano sotto Venezia si veda F. PIGOZZO, *Treviso e Venezia* cit. In breve per Asolo, L. BULIAN, *Asolo* cit., pp. 17-18.

⁷⁸ ASTv, NPS, b. 53/Prosdocimo da Asolo (1336-1349), ff. 86v-87r.

⁷⁹ G.M. VARANINI, *L'organizzazione* cit., pp. 183-189.

⁸⁰ Sulla politica veneziana verso la Terraferma si vedano almeno GIAN MARIA VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Libreria Editrice Universitaria, Verona 1992, in particolare la corposa introduzione (pp. XXXV-LXVI) e la recente sintesi di MICHAEL KNAPTON, *Venezia e la Terraferma*, in *Lo Stato*

centri minori. Questi trovarono infatti nella nuova dominante un'utile sponda in grado di esercitare pressione sulle strutture politiche ed economiche che si erano andate definendo tra metà XIII e metà XIV secolo. Al contempo, Treviso, rimasta a capo, dal punto di vista amministrativo e fiscale⁸¹, di un ampio distretto, rappresentava un ulteriore punto di pressione utile per compensare almeno in parte la stessa Venezia. In altri termini, il policentrismo dei centri di riferimento inaugurato dall'avvento della dominazione veneziana sulla Terraferma creò le condizioni per località e territori prima unilateralmente soggetti per ricontrattare la propria posizione e il proprio ruolo all'interno del sistema politico-economico dell'area. Non stupisce dunque assistere, a livello economico, a una serie di fenomeni che attestano lo sfaldamento di quel sistema fortemente distrettuale che si era visto in fase di affermazione nella prima metà del Trecento. Centri minori ma cruciali per i traffici interregionali, come Conegliano, svilupparono precocemente un margine di autonomia e azione⁸², i sistemi di fiera si semplificarono orientandosi non più secondo l'agenda e le direttive di un centro ma assecondando i flussi commerciali più consistenti⁸³. Gli sviluppi del distretto asolano, passato nel giro di un secolo da una pesante dipendenza – politica, commerciale, creditizia – dal centro egemone di Treviso a una condizione di maggiore autonomia, orientandosi verso una sorta di embrionale specializzazione imperniata sull'integrazione tra allevamento e produzione tessile, per quanto siano avvenuti con uno scarto cronologico imputabile alla 'marginalità' dell'area, sembrano ascrivibili a queste tendenze più ampie. L'ennesima conferma, se mai ce ne fosse stato il bisogno, di quanto complessamente connesse siano, nelle società del passato come nella nostra, l'economia e la politica, tanto che non si può dare una senza l'altra.

del Rinascimento in Italia, a cura di ANDREA GAMBERINI, ISABELLA LAZZARINI, Viella, Roma 2014, pp. 125-148.

⁸¹ Non si dimentichi che a Treviso faceva capo la riscossione nel sistema dogane dell'intero Trevigiano (Treviso, Quero, Serravalle) con l'esclusione di Conegliano, ritagliatasi presto un certo margine di autonomia proprio in virtù di un rapporto precoce e preferenziale con Venezia.

⁸² ANNA PIZZATI, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Edizioni Canova, Treviso 2001 (Ricerche sulle campagne trevigiane in età moderna, secoli XV e XVI, 3), pp. 17-24.

⁸³ Si rimanda al quadro tracciato da L. CLERICI, *Le rôle* cit.